

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

APRILE 2015

ANNO X

GIUBILEO DELLA DIVINA MISERICORDIA



Basilica di S. Pietro. 12 aprile seconda domenica del tempo pasquale, festa della Divina Misericordia. Il Santo Padre Francesco ha indetto l'anno giubilare straordinario della Misericordia divina dando lettura della Bolla di indizione.

La Chiesa nella predicazione del Vangelo ha racchiuso il cuore del messaggio del Signore nelle cosiddette *opere di misericordia*. Sette opere corporali e sette spirituali

Opere corporali

Dar da mangiare agli affamati

Dar da bere agli assetati

Vestire gli ignudi

Alloggiare i pellegrini

Visitare gli infermi

Visitare i carcerati

Seppellire i morti

Opere spirituali

Consigliare i dubbiosi

Insegnare agli ignoranti

Ammonire i peccatori

Consolare gli afflitti

Perdonare le offese

Sopportare pazientemente le persone moleste

Pregare Dio per i vivi e per i defunti.

“Tutto quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me” (Matteo 25,45)

9 Chiesa e l'esistenza umana

Appena venuti al mondo dopo qualche tempo siamo stati portati in chiesa, Accompagnati da persone care abbiamo

ricevuto il battesimo. Non è stata soltanto una festa della famiglia, perché un bambino è venuto ad allietarla, ma l'evento celebrato del battesimo è la nuova nascita in Cristo. I cristiani sono nati al fonte battesimale.

Il battezzato viene riconosciuto come figlio di Dio, ma anche membro nuovo della comunità cristiana. Infatti spesso nella chiesa il battezzato viene presentato alla comunità della quale fa parte come membro vivo. Questo rapporto del neofita con la comunità nella casa del popolo di Dio continua durante gli anni della vita. Al tramonto della vita il cristiano ritorna alla chiesa dove è rinato. Le esequie sono il gesto di amore che la comunità raccolta attorno alle spoglie mortali di un fratello compie per consegnare la sua anima al Padre. È un momento in cui si evidenzia la comunione dei santi, la comunione tra la chiesa pellegrina sulla



Celebrazione di un Battesimo

terra e la chiesa trionfante del cielo. È là, nella casa celeste che si compie il mistero della vita iniziato nella casa del popolo di Dio. Se tutta la durata della vita del cristiano si muove tra l'inizio del battesimo e le esequie del commiato, anche ogni giorno del cristiano dovrebbe iniziare dalla chiesa al mattino e concludersi nella chiesa alla sera. Questo non sempre è possibile tuttavia in tutte le chiese di città e di campagna si assiste già dalla prima messa del mattino, alla

partecipazione di alcuni fedeli che prima di immettersi nel lavoro professionale sentono il bisogno di caricare lo spirito con la preghiera e con la comunione e poi magari in fretta corrono a prendere il bus. Anche se l'attività professionale e gli impegni familiari occupano la giornata del credente, tuttavia egli è consapevole di essere sempre partecipe del corpo di Cristo che è la vera Chiesa. È un membro vivo del corpo di Cristo e come tale non dovrebbe mai dimenticare che ogni sua scelta e azione è sempre orientata alla buona salute di questo Corpo. Egli ha ricevuto lo spirito di Cristo che lo rende realmente *alter Christus*, vivente in Cristo, e questa condizione spirituale ha bisogno di essere alimentata per crescere. Come è mostruoso un corpo le cui membra sono tra loro sproporzionate così è altrettanto deforme un cristiano il cui spirito è contristato e stenta a vivere.

Il vecchio Simeone trascorse tutta la sua vita nel tempio attendendo giorno per giorno la venuta del Salvatore. Salito al tempio condotto dallo Spirito riconosce nel bambino che Giuseppe e Maria portano al tempio per offrirlo a Dio, il venuto Messia. E allora con il bambino tra le braccia pronuncia il suo canto: "Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace perché i miei occhi hanno visto il tuo Salvatore". Non è un canto di addio melanconico e triste, ma un saluto festoso all'alba messianica che sta per schiudersi perché è venuto il Dio della vita.

LA POVERTÀ MONASTICA OGGI.

"Tutti i credenti, poi stavano riuniti insieme e avevano tutto in comune; le loro proprietà e il loro beni li vendevano e ne facevano parti a tutti, secondo il bisogno di ciascuno."

Att. 2,45.

Secondo la aspirazione dei primi cristiani, San Benedetto concepisce la povertà non come non avere niente, ma, quello che abbiamo, lo abbiamo in comune con i confratelli, San Benedetto però vuole intendere questa maniera di avere in comune come uno spogliamento individuale dalla appropriazione, cioè come una dipendenza dall'abate il quale nel suo ruolo di Padre provvede ai bisogni dei fratelli a imitazione certo, di Cristo.

I monaci oggi in tutto il mondo lavorano in molti diversi compiti per mettere in comune quello che guadagnano a beneficio di tutta la comunità. Ci sono monaci che coltivano i vigneti, l'erboesteria, il miele, gli articoli religiosi, sono impegnati nella pastorale parrocchiale, nelle scuole, ecc.



En Calcat. Monaci pronti per il lavoro dei campi

San Benedetto prevede il lavoro e lo studio come due cose fondamentali della giornata dei monaci. "L'ozio è nemico dell'anima, perciò i fratelli devono essere occupati in ore determinate nel lavoro manuale e in altre ore della lettura divina" (RB 48,1).

San Benedetto prevede che i monaci siano

capaci di provvedere al sostentamento economicamente per loro stessi, cioè i monaci devono fare un lavoro dignitoso, ma questo lavoro non deve essere più

importante del Opus Dei. " Nulla anteporre all'Opera di Dio"

Il monastero concepito da San Benedetto intende la povertà come elemento essenziale dello stato monastico. "Già che non abbiamo la potestà neanche dei nostri corpi". Tuttavia questa povertà si intende come distacco delle cose, non come mancanza di quelle.



Monaci di S. Paolo sistemano una siepe

Così per es. Vediamo nel cap. 32, come S. Benedetto fa riferimento all'ordine, alla pulizia e alla amministrazione delle cose, già che molte volte noi tendiamo a confondere il disordine e la sporcizia con la povertà, che proprio non c'entra niente. La Regola dice anche che si deve avere misura in tutto quello che si ha, cioè una buona amministrazione delle cose, anche se sono poche.

Gli atti dicono "Secondo il bisogno di ciascuno", San Benedetto è consapevole della debolezza dei suoi monaci, allora come anche adesso. Nella comunità c'è chi può avere invidia o gelosia, per questo dice ,facendo eco degli Atti,: "quindi chi ha meno bisogno, ringrazi Dio e non sia dispiaciuto" (RB 34,3). Tutto deve essere in beneficio della comunità, anche i piccoli regalini, tutto distribuito secondo il bisogno, parole che faranno capire ai monaci che nella provvidenza del Padre Abate Cristo ci provvede, nella sua Divina Misericordia.

Quindi, la povertà monastica secondo San Benedetto è un distacco dalle cose, dalle persone e anche da noi stessi, per avere soltanto gli occhi fissi in Cristo, che ci darà in misura quello di cui abbiamo bisogno.

STRADA FACENDO

IL RABBINO AMICO DI PAPA GIOVANNI PAOLO II

Rolando Meconi

Fra qualche giorno avrebbe compiuto 100 anni il rabbino di Roma che preparò la storica visita del papa nel Tempio Maggiore della nostra città. La volontà di Giovanni Paolo II di incontrare la comunità ebraica di Roma (le cui radici sono più antiche della venuta degli Apostoli), e con essa tutto il mondo ebraico, il desiderio di Elio Toaff di incontrare a sua volta il papa polacco, unitamente a tutta la sua attività coraggiosa e coerente fanno di Toaff una figura storica che segnerà nei rapporti fra i Cristiani ed i loro “fratelli maggiori” (come ebbe a chiamarli il papa) un prima e un dopo nello scorrere dei secoli.

Ad un incontro nella vicina parrocchia di San Carlo ai Catinari fece seguito un lungo cammino di amicizia che, nel corso di alcuni anni, portò il papa a varcare la soglia della sinagoga. Secoli di incomprensioni rendevano l'evento denso di ansie, di timori ma contemporaneamente carico di aspettative e - come ricordava lo stesso rabbino - ci furono momenti di incertezza che una volta saliti sulla tevà per pregare insieme si sciolsero in un lungo, commovente, prolungato applauso che andava a medicare e risanare le antiche sofferenze, le dolorose ferite, le divisioni millenarie.

Ecco, pregare insieme, chiedere e chiedersi reciprocamente perdono sono le uniche “armi” con cui gli uomini e le donne di buona volontà possono e debbono combattere la buona battaglia. Pregare insieme non significa perdere o rinunciare a “qualcosa” della propria identità, significa al contrario esserne certi, così forti nella certezza, da non aver nessun timore a confrontarsi con gli altri e, nel pieno rispetto reciproco, a pregare insieme a

loro l'unico Dio, che è il Dio dell'eternità, il Dio che entra nella storia degli uomini ed ha la forza irresistibile per sconvolgerla positivamente, per trarre dalla sofferenza la gioia e per generare dal dolore il bene, per liberare la mente, il cuore e lo spirito dalle pericolose incrostazioni che li rivestono.

La prima metà del novecento ha conosciuto la nascita ed il proliferare in Europa di mostruosi sistemi dittatoriali che, sotto una vuota e roboanteretica, nascondevano da una parte diabolici disegni di pulizie etniche e di sottomissione dei popoli, dall'altra regimi politici che, sotto un manto di egualitarismo sociale, opprimevano la persona, la sua libertà religiosa, il rispetto dell'individuo, sovrapponendogli un potere statale totalitario; e nel secondo dopoguerra - dopo un promettente ventennio di ricostruzione e crescente benessere - arrivarono gli anni settanta ed ottanta con il propagarsi di una criminosa utopia che pensava di cambiare il mondo con il terrorismo. Si trattò in questo caso di una minoranza ma pericolosissima perché avulsa dalla realtà e dal consenso di chi secondo le farneticanti rivendicazioni avrebbe dovuto “liberare”. Il ventesimo secolo è stato anche il tempo delle grandi scoperte scientifiche che hanno stravolto lo stesso modo di vivere dell'essere umano e delle strutture sociali con conseguenze sicuramente positive ma anche con un utilizzo sbagliato che è riuscito a renderle nemiche fino a diventare un vero e proprio incubo. Basti per tutte pensare all'energia nucleare.

In questo scenario storico si è svolta la vicenda terrena di Elio Toaff e di alcuni grandi pontefici, si sono visti i primi segni di un disgelo sempre crescente, iniziato con la benedizione di Giovanni XXIII mentre con la macchina passava davanti alla sinagoga, disgelo che ha subito una decisa accelerazione con il Concilio Vaticano II e ha visto nell'apertura ecumenica di Giovanni Paolo II la piena realizzazione, fino alla costruzione di un amichevole rapporto di stima e di vera amicizia, di vera e propria consonanza fra i due personaggi. I tempi in cui viviamo non sono più facili di quelli vissuti nel secolo precedente, c'è una pericolosa

recrudescenza di antisemitismo e di intolleranza, c'è un evidente espansionismo di fanatismi religiosi che non arretrano davanti a nulla, anzi fanno del terrorismo e della guerra "totale" la loro arma più infame esibendo in atroci filmati l'esecuzione delle loro vittime. C'è di conseguenza una recrudescenza ed un vertiginoso aumento di martiri che pagano con la vita il solo fatto di essere cristiani.

Sono tempi in cui sembra impossibile dialogare con chi non conosce altro che il linguaggio del terrore, tempi in cui c'è sempre più bisogno di guide morali e spirituali di grande spessore religioso e culturale, capaci di sostenere le giuste cause con serenità di giudizio ed una concreta responsabilità tanto da essere sicuro punto di riferimento e di rispetto per credenti di qualsiasi confessione e, naturalmente, anche per i non credenti.



Il Rabbino della Sinagoga di Roma Elio Toaff

Oggi è più che mai necessario che i genitori, gli educatori e tutti gli adulti riscoprano le potenzialità della loro opera formativa risvegliando un'assopita capacità di progettare la propria esistenza, non lasciandosi trasportare dall'onda perché non li travolga la tempesta; più che mai risulta necessario saper trasmettere i valori essenziali attraverso l'esperienza e l'esempio della propria vita.

Shalom

NOTIZIE DAL MONASTERO

Lodovico Torrisi di anni 46 proveniente da Messina è venuto da noi per fare una

esperienza di vita. E' laureato in scienze politiche. Già altre volte è stato nostro ospite. Ora è in monastero come aspirante alla vita benedettina.

1 di aprile E' giunto a San Paolo il P. Anselem Barry monaco di Glenstal in Irlanda Il padre è stato molte volte a S. Paolo e viene per dare una mano alle confessioni nelle lingue sassoni. Si tratterà da noi per alcuni mesi.

3 aprile venerdì santo. Come ogni anno il Venerdì Santo al termine della celebrazione liturgica della passione e morte del Signore la comunità offre ai fedeli che hanno venerato



I monaci di S. Paolo a S. Cecilia

La S. Croce una meditazione in canto gregoriano e anche in canto figurato delle lamentazioni del profeta Isaia. Questa rassegna viene eseguita nella basilica e l'anno seguente nella Basilica romana di S. Cecilia. Quest'anno appunto ci siamo recati presso le monache benedettine di S. Cecilia. Al canto delle lamentazioni si sono succeduti monache, monaci e laici. Questa meditazione in canto esegue melodie molto antiche che risalgono ai secoli passati Finita la rassegna nella stessa basilica abbiamo cantati l'Ora di Compieta a due cori con le monache. Alle ore 20.30 siamo ripartiti per S. Paolo in tempo per consumare un resto di cena.



Il campanile della basilica di S. Cecilia ,di notte

**7 aprile martedì de l'Ottava di Pasqua
Stazione pasquale alla basilica di S an Paolo.**

Presso la Basilica dell'Apostolo Paolo le Chiesa di Roma si raduna una prima volta il martedì della Quinta settimana di Quaresima *in traditione Symboli* I catecumeni che nella notte della veglia pasquale hanno ricevuto il battesimo, chiamati ora neofiti cioè nati a vita nuova, dopo la pasqua si ritrovano nella medesima Basilica con l'abito bianco battesimale, che indosseranno per tutta la settimana, per partecipare alla celebrazione eucaristica.

Il rito delle stazioni quaresimali dalla Chiesa di Roma si è poi diffuso in tutte le chiese del mondo. Le stazioni iniziano dalla basilica di Santa Sabina nell'Aventino I Membri dell'Accademia Cultorum Martyrum animano la liturgia nelle stazioni quaresimali, indicando ai fedeli raccolti in una chiesa la prossima basilica romana, dove si terrà la seguente stazione L'ultima stazione avviene nella Basilica di S. Pancrazio nella domenica in albis.

Alle ore 17,39 la comunità di S, Paolo ha partecipato alla celebrazione della messa solenne concelebrata e presieduta dal P. Abate Edmund Power. preceduta dal canto del vespro. Ad animare la liturgia è venuto il coro polifonico di una delle università

federate di Cambridge con le loro splendide armonie. diretto dal M° David Skinner. la Santa messa si è conclusa con il canto dell'inno *Vexilla regis* cantato dai monaci e con il canto polifonico di della antifona *Regina Coeli* cantato dal coro di Cambridge.

12 aprile Ottava di Pasqua e domenica prima dopo Pasqua. Questa domenica è detta anche domenica *in albis (deponendis)* cioè domenica nella quale per la prima volta i nuovi nati in Cristo nella grande Veglia di Pasqua, depongono quegli abiti candidi bianchi che hanno ricevuto dalla Chiesa nella celebrazione del Battesimo e che hanno indossato ogni giorno durante questa settimana per indicare ai fratelli e ai pagani la loro nuova identità di santificati. Ora, passati otto giorni, tutti conoscono la loro nuova dignità e non c'è più bisogno di manifestarla con segni esteriori, ma con la condotta della vita nuova in Cristo.

12 aprile Domenica II dopo pasqua

Questa domenica il papa Giovanni Paolo secondo l'ha dedicata al culto della Divina Misericordia che ha operato il miracolo della rinascita al cielo dell'uomo. Per disposizione del papa Francesco la misericordi di Dio manifestata in Cristo sarà oggetto di



Il P. Abate Edmund Power dà lettura della Bolla di indizione dell'anno giubilare della Divina Misericordia

meditazione di riflessioni e di celebrazioni ecclesiali per l'anno che decorrerà dal 1° dicembre 2015 festa dell'Immacolata Concezione al 22 novembre festa della Regalità di Cristo. Anno giubilare straordinario della Divina misericordia. In questa domenica è stato dato l'annuncio ufficiale dell'anno giubilare straordinario attraverso la lettura della Bolla pontificia di indizione del Giubileo nelle quattro basiliche maggiori romane.

La comunità di S. Paolo al completo in cocolla in qualità di Capitolo della Basilica ha accompagnato S.E., il Card Arciprete James Michael Harvey all'altare centrale per la proclamazione della Bolla. S. E. Il Cardinale ha assistito alla cerimonia seduto al lato del leggio. Il P. Abate Edmund Power ha dato lettura ai fedeli di una parte della lettera del S. Padre Francesco, mentre tutta la comunità in cocolla era disposta in due file in piedi davanti all'altare. S. E. Il Cardinale Arciprete ha rivolto ai fedeli un breve commento all'evento della indizione ed ha congedato i fedeli con la benedizione finale



Concelebrazione con il Cardinale Arciprete James Michael Harvey

Alla proclamazione è seguita la celebrazione domenicale presieduta dallo stesso Cardinale Arciprete. Nella sua omelia ha illustrato le origini di questa festa nella vita di Santa Faustina Kovaska. La misericordia di Dio è il cuore del messaggio evangelico e la stessa missione della Chiesa nel mondo

13 17 aprile la comunità di S. Paolo in questi giorni di esercizi spirituali annuali è in ritiro spirituale. Le meditazioni in questi giorni di raccoglimento sono offerte dall'abate emerito p. Ildebrando Scicolone sul tema della Liturgia. Le conferenze spirituali sono tenute alle ore 19.00 nella cappella del coretto notturno. Il P. Scicolone Ildebrando proviene dal monastero di Nicolosi, dedicato al Beato G. Benedetto Dusmet.

Il Padre predicatore ha trattato i seguenti temi della liturgia eucaristica

--**La liturgia e il Concilio Vaticani II** Il ritorno alle fonti

--**La Pasqua ebraica e la Pasqua cristiana** Correlazione e differenze

--**L'eucarestia fa la chiesa.** La liturgia della parola, le tre processioni dei fedeli all'ingresso all'offertorio alla comunione accompagnate da preghiere litaniche, come segni dell'offerta di se stessi in unione alla offerta di Cristo

--**L'anafora o preghiera eucaristica** dal prefazio alla Epiclesi, alla consacrazione

--**I riti della comunione.** Le cose sante ai santi. Riti di riconciliazione Eucarestia banchetto nuziale Visione escatologica del Banchetto Abbraccio sponsale tra Cristo l'agnello e la Sposa la Chiesa.

Professione solenne di D. Francesco De Feo

Trascorsa una settimana di ritiro spirituale nel monastero di Camaldoli D. Francesco ha emesso i voti solenni nella celebrazione domenicale del 19 aprile terza domenica dopo Pasqua. D. Francesco De Feo è nato a Salerno ed è venuto nel nostro monastero il 6 novembre 2010. Autore di alcune pubblicazioni di filosofia medioevale cristiana ha tenuto a S. Anselmo un corso di un semestre di filosofia. È animatore della *lectio divina* presso la cappella universitaria dell'università Roma 3. D. Francesco è l'archivista del monastero.

La concelebrazione presieduta dal P. Abate

Edmund Power ha avuto inizio alle ore 10.30. Assiste alla celebrazione il Cardinale Arciprete della Basilica e molti sacerdoti concelebrano. Tra questo il parroco della parrocchia di D. Francesco. Sono intervenuti anche un gruppo di giovani provenienti da Salerno con strumenti a corda per animare la S. Messa al momento della Comunione. Al termine della omelia del celebrante il



Candidato alla professione solenne dà lettura della pergamene scritta di suo pugno pronunciando davanti a Dio e ai santi di cui si conservano le reliquie nella basilica, la



formula dei voti monastici di stabilità di *conversatio morum* e dell'obbedienza. Terminata la lettura della pergamene il religioso sale sull'altare insieme al celebrante. L'abate e insieme appongono la firma sul documento che verrà sempre conservato nel monastero, anche se il religioso dovesse – non sia mai- abbandonare la vita religiosa. D. Francesco poi mostra a tutti i confratelli

singolarmente la pergamene firmata. Davanti



all'altare con le braccia aperte canta il versetto della sua professione "*Suscipe me Domine secundum eloquium tuum et vivam et non confundas me ab expectatione mea*" ripetendolo tre volte. Quindi steso sul pavimento davanti all'altare il professando prega mentre la comunità invoca su di lui l'intercessione dei santi al canto delle litanie. Alzatosi, il religioso professo riceve dal P. Abate la benedizione rituale per la professione solenne. Quindi indossa la veste corale propria dei monaci la cocolla e riceve dall'Abate il libro liturgico dell'*Opus Dei* monastico.



I cantori cantano al termine della celebrazione una strofa dell'inno Akatiston. D. Francesco ora a tutti gli effetti fa parte della comunità dei monaci di S. Paolo fuori le mura di Roma. Tutti gli invitati alla celebrazione prendono parte ad un rinfresco preparato nelle sale del parlatorio.